

è di 40 miglia, vi si incontrano rottami di navi, tristi segni di naufragio, appartenenti a tutte le nazioni del mondo. Esse sono quelle navi che possono sfuggire in quei paraggi alle tempeste, ai colpi di mare; pochi sono gli equipaggi che sono raccolti dai bastimenti che sono per via; anzi v'han navi che sfuggono per non raccogliere i naufraghi. Di questo fatto così sconsolante, il conferente dà una prova narrando il naufragio d'una nave italiana il Brignadello e dicendo che egli raccolse nella sua *Cabo de Hornos* i superstiti del naufragio della nave inglese il *Pactolos*.

L'isola degli Stati, fu percorsa in tutti i sensi dai componenti la spedizione scientifica, l'animo dei quali fu sollevato e rallegrato nel trovarsi dinanzi ad un ricco tappeto di fiori, respirare un'atmosfera impregnata del profumo delle magnolie. Ma questo fu per poco, perchè la scena cambiò rapidamente d'aspetto, e le escursioni furono rese difficili da ostacoli di ogni natura. Però l'isola, come si disse, fu tutta percorsa, e là il Cav. Bove volle lasciare un ricordo della città nostra dando il nome di Acqui ad uno dei più alti monti di quella regione. Su quel monte, disse il conferente, interrotto a questo punto da fragorosi applausi, sventola una bandiera, la bandiera tricolore, segno e presagio di più lieti avvenimenti e di spedizioni proficue alla patria diletta.

* * *

Dopo 48 giorni di permanenza nell'isola, dalla quale, triste pensiero, partirono con isconforto, mentre vi erano giunti con tanta speranza e fiducia, i componenti la spedizione sciolsero le vele da porto Cook diretti a Punta Arenas. Anche in questo tragitto, nuove traversie aspettavano quegli arditi navigatori. Una furiosa tempesta scatenatasi non appena la nave ebbe oltrepassata la punta Baily, vicinissima all'Isola degli Stati, seguita da una serie di straordinarie folate, e piovoschi, impedirono alla nave di imboccare lo stretto di Magellano. Lottarono da valorosi col mare tutti quanti ed ebbero la vittoria ma a caro prezzo, perocchè allorquando poterono toccare porto Gregorio, Bove si poté rendere certo di quello che aveva già temuto che cioè era impossibile navigare più oltre colla *Cabo de Hornos*. Che fare in simile doloroso frangente? Bove prese presto il suo divisamento: correre fino a Punta Arenas per terra ed ivi organizzare altre spedizioni con mezzi migliori e maggiori. Alle parole vanno subito di costa i fatti, ed il tenente Bove insieme col prof. Lovisato ed il nostro Ottolenghi s'incammina a cavallo verso Punta Arenas. Il viaggio, in verità poco agevole per le accidentatilità del terreno che si doveva percorrere, durò tre giorni, dopo i quali toccarono Punta Arenas, paese che appartiene al Chili. Quivi il tenente Bove venne accolto con mille proferte, perchè si sapeva che cercava di noleggiare navi; egli noleggiò la *S. José*.

Mentre la nuova nave si apprestava, si allestiva pure la carovana alla quale il tenente Bove aveva dato l'incarico di esaminare la costa patagonica compresa fra capo Virgini e Santa Cruz, e della quale facevano parte il signor Regaldi ed il nostro Ottolenghi. Il primo di maggio fu il giorno della separazione. Allorquando, così disse il conferente, la carovana patagonica scomparve dai miei occhi io feci alzare le vele della *S. José* per incominciare l'esplorazione del Sud.

Ed eccoci all'ultima parte della descrizione del viaggio, all'ultima parte della conferenza. Riassumerla anche brevemente, ci porterebbe troppo lontano, e le povere colonne del nostro giornale non permettono di estenderci quanto vorremmo. Diremo quindi brevissimamente quanto espose colla sua parola vivace, colorita, rapidissima lo egregio conferente. La nave diretta alla Terra del Fuoco, ebbe anche durante questo tragitto a soffrire moltissimo. Si visitò il porto della fame, così detto perchè nel secolo 16° vi morirono di fame circa mille Spagnuoli colà condotti da Sarmiento; poi imboccato il canale della Maddalena, si entrò in un golfo a cui venne dato il nome di Cristoforo Negri. Sorpresi poi dall'oscurità foltissima, quegli arditi navigatori furono gettati dalla violenza del mare a terra, poco distante dalla missione inglese di Usciuuaia. Vennero accolti cortesemente dai missionari e là poterono fare alcuni studi sui Fuegini che erano stati descritti con sì tetri colori da Darwin e da Fitz-Roy. La narrazione dei costumi dei Fuegini, fu una delle più belle parti della bellissima conferenza: riassumerla con altre parole, sarebbe uno sciuparla, un togliere l'impressione che le parole del conferente hanno fatto sul pubblico. Continueremo quindi la narrazione dicendo che Bove, dopo di essersi fermato alcuni giorni alla missione, durante i quali egli riuscì ad ottenere dagli indigeni alcuni scheletri (amenissima fu la relazione delle idee superstiziose che tali scheletri fecero nascere nella mente dei marinai) ne partì veleggiando verso la baia di Hammacaia. Tale spedizione però gli fu fatale; perocchè lo colse una terribile bufera per la quale avvenne il naufragio che pose termine a quella prima parte della spedizione antartica.

Le parole con cui il tenente Bove descrisse quel naufragio erano semplici, ma commossero anche perchè si capiva che egli, modesto come sempre, parlava delle fatiche sopportate dagli altri, e mai di quelle da lui sostenute, benché abbiano dovuto essere grandi e terribili.

Dopo lungo lottare furono salvi, ma la nave era perduta. I naufraghi stettero, ognuno può comprendere come, alcuni giorni nel luogo del naufragio, dopo i quali la nave *Allen Gardiner* venne a liberarli, ed a trasportarli di nuovo ad Usciuuaia. Di qui la spedizione, dopo d'essersi divisa un'altra volta in due per compire gli studi incominciati, tornò a Montevideo dove si sciolse.

* * *

Con queste parole ebbe termine la conferenza dell'illustre nostro concittadino. Egli per più di un'ora, tenne desta e viva sempre l'attenzione del pubblico affollato e plaudente, tanto per l'interesse delle cose che narrava quanto perchè vibrava in lui l'accento dell'uomo convinto, e che modestamente narra cose grandi. Certo coloro che assistettero alla conferenza, ne porteranno per lungo tempo viva nell'animo la ricordanza.

A SIPARIO GALATO

Il compito di un critico teatrale in una città di provincia, è il mestiere più arido che immaginar si possa; le lucubrazioni dotte — o quasi — sulle produzioni originali — o pressoché originali — pigliano sotto la sua penna tutta l'apparenza di vaniloqui pretenziosi, ed hanno tutto l'aspetto dell'opera di colui che s'affanna a fare la punta agli stecchini. A me questo lavoro da

Danaide fuori servizio non torna acconcio, e la sciolto a ciascun spettatore il compito a modo suo, il giudizio sulle *Prime armi* del duca di Richelieu, sulla *Moglie di Claudio*, sull'*Ebrezza*, e che so io, restringo l'opera mia a riferire un dialogo fatto a volo tra due giornalisti in sode chiuse.

* * *

Il duetto naturalmente succede al Politeama.

L'epoca risale.... al *Frou-Frou*.

I due personaggi — che viceversa poi diventano tre, perchè framezzati dalla punta del mio rispettabile naso — seduti l'uno all'altro vicino, così incominciano....

— Bene, bene, benone, benissimo; vi sono delle anime elette sulle quali la natura ha impresso uno stigma particolare — tutte le impressioni esterne, gli affetti, le passioni — le gioie ed i dolori — i vizii e le virtù reali ed immaginarie della vita trovano in esse uno specchio terso e fedele, nel loro cuore una virtù transumana che le riproduce e le rende sensibili all'intelletto ed al cuore altrui. Date a queste anime un campo libero dove possano spaziare a posta loro, ed esternare con un mezzo qualsiasi le impressioni che esse provano, ed avrete l'artista. Una di queste anime è certamente la signora *Virginia Benelli*, della quale, per quanto si voglia essere severi e pedanti nel giudicare, è giocoforza confessare, che è molto addentro nel difficile magisterio dell'arte. Chi l'ha veduta nel *Falconiere*, nella *Donna e lo sceltico*, nel *Demimonde*, nel *Suicidio*, nel *Biricchino di Parigi*, ed in tutte quelle produzioni, in cui la sua bella intelligenza ebbe campo di dimostrarsi, crederà senza dubbio alle nostre parole; ma chi l'ha veduta nelle *Prime armi di Richelieu* non ha avuto certo bisogno di esse per esserne fatto persuaso; delicato e squisito era il suo modo di sentire e di esprimere.

— Sicuro, sicuro... Havvi in questa simpatica donna un non so che di distinzione nel porgere, sicchè la si sente sempre volentieri e con diletto, anche perchè con quel suo castigato e parco gestire, quel giocare abilissimo delle sue nere pupille nei momenti culminanti dell'azione.... ci si dimostra una vera artista per arte e per sentire. Però ad onor del vero debbo aggiungere che il signor *Vaio* è degno di lei! L'arte rappresentativa è — senza alcun contrasto — la prima e la più difficile di tutte le arti. Lo scultore che crea nella sua mente una statua, che la plasma e le dà vita nel marmo; il dipintore che risuscita uomini e storie che furono, e li fa rivivere sotto gli archi di templi da lunghi anni crollati, ai raggi di soli a cui migliaia di altri succedono, non hanno d'uopo che d'una virtù tutta soggettiva, e l'opera delle loro mani non fa che incarnare il pensiero della loro mente, materializzare l'idea germogliata nel loro cervello.

L'artista drammatico all'incontro ha un ben più difficile ufficio: per lui la traduzione plastica di un concetto, non è l'emanazione diretta di un pensiero nato in esso, che s'informa a tutte le concezioni della sua mente, a tutti gli effetti del suo cuore; no, è — o per lo meno dev'essere — l'effetto d'uno studio lungo, intelligente, accurato del pensiero e dell'opera altrui, che qualche volta gli conviene non solo animare col soffio dell'arte, ma completare colla sua interpretazione. Dato ciò, qual meraviglia che sia tanto difficile l'incontrare sulle tavole del palco scenico un artista a cui questo nome si possa con calma e serena coscienza applicare; e che noi ripetiamo debito del pubblicista constatare in modo solenne quando gli vien fatto di imbattersi in uno di essi?

Orbene il signor *Vaio* appartiene appunto a questa pleiade eletta. Non si può asserire certo che come artista egli abbia fin d'ora fatta la sua più alta prova, ma egli è sulla buona via ed ha mezzi e volontà da far sicuro chicchessia che ei non può fallire la meta.

— Né dimenticar si deve il simpatico *Ricci*, che è uno di quegli attori brillanti il di cui nome è destinato a lasciare di se memoria nella storia dell'arte; nutrito di solidi e forti studi, temprato